

Succede a ROMA

Una guida per scoprire la città di giorno e di notte

NUMERI UTILI	
Pronto intervento	113
Carabinieri	112
Questura centrale	4686
Vigili del fuoco	115
Cri ambulanza	5100
Vigili urbani	67891
Soccorso stradale	118
Sanguis	4956375-7575893
Centri antivehici	3054343
(notte)	4857972
Guardia medica	476674-1-2-3-4
Pronto soccorso cardiologico	830921 (Villa Mafalda) 530972
Aids	da lunedì a venerdì 8554270
Aids adolescenti	860661
Pur cardiopatici	8320849
Telefono rosa	6791453

Pronto soccorso a domicilio	
4756741	
Ospedali	
Policlinico	4482341
S. Giovanni	5310066
S. Camillo	77051
Fabroni	5873299
Gemelli	53054036
S. Filippo Neri	3306207
S. Pietro	36590168
S. Eugenio	5904
Nuovo Reg. Margherita	5844
S. Giacomo	67261
S. Spirito	650901
Centri veterinari	
Gregorio VII	6221686
Trastevere	5898650
Appio	7182718

Fronto intervento ambulanza	
47498	
Odontoiatrico	
861312	
Segnalazioni animali morti	
5800340/5810078	
Alcolisti anonimi	
529476	
Rimozione auto	
6768838	
Polizia stradale	
5544	
Radio taxi	
3570-4994-3875-4984-88177	
Coop auto	
7594568	
Pubblici	
865264	
Tassistica	
7853449	
S. Giovanni	
7594842	
Era Nuova	
7591535	
Sanna	
7550856	
Roma	
6541846	

I SERVIZI

Acqua Acqua	575171
Acqua Recl. luce	575161
Enel	3212200
Gas pronto intervento	5107
Nettezza urbana	5403333
Sip servizio guasti	182
Servizio borsa	6705
Comune di Roma	67101
Provincia di Roma	67661
Regione Lazio	54571
Arci (baby sitter)	316449
Pronto il ascolto (tossicodipendenza, alcolismo)	6284639
Aids	860661
Orbis (prevendita biglietti concerti)	4746954444

Acotral	5921462
Uff. Utenti Atac	46954444
S.A.F.F.R. (autolinee)	490510
Marozzi (autolinee)	460331
Pony express	3309
City cross	861652.8440890
Avis (autonoleggio)	47011
Birze (autonoleggio)	547991
Hic (autonoleggio)	8543394
Collalti (bicicli)	8541084
Servizio emergenza radio	3376093
Canale 9 CB	(Hotel Excelsior e Porta Princi-
Psicologia consulenza telefonica	389434

GIORNALI DI NOTTE	
Colonna piazza Colonna, via S. Maria in via (galleria Colonna)	
Esquilino: viale Manzoni (cinema Royal); viale Manzoni (S. Croce in Gerusalemme); via di Porta Maggiore	
Fiaminor corso Francia; via Fiaminor Nuova (fronte Vigna Stelluti)	
Ludovisi, via Vittorio Veneto (Hotel Excelsior e Porta Princi-)	
Parioli piazza Ugheria	
Prati piazza Cola di Rienzo	
Trevi: via del Tritone	

Il mare in tasca di un prete attore

MARCO CAPORALI

■ Come sempre per pochi giorni (ultime repliche lunedì) sono in scena all'Aeneo due spettacoli, *Il mare in tasca* di Cesar Brie (ore 20,30) e *Retrattori di Koreja* (ore 22). Quel che può apparire un vezzo degli interpreti dell'Odin, ossia il rifiuto di tornare a raccogliere gli applausi, ha una giustificazione decisiva: quando uno spettatore è invaso dalla testa ai piedi dall'evento rappresentato ha voglia di restare in silenzio, di non rompere l'incantesimo. Pur avendo lavorato a lungo con Eugenio Barba (ad esempio in *Talibou*) e soprattutto con Iben Nagel Rasmussen, la fondatrice del Gruppo Farfa, più eclettico della matrice Odin, l'argentino Cesar Brie gli applausi li ha raccolti, dopo aver intersecato vita arte e religione fino a farne sparire i confini. Poco male per gli applausi, che comunque suonavano stonati oltreché meritissimi.

■ Quel che invece si poteva evitare (e che suggeriamo in alternativa, a *Il mare in tasca* ultimo, per assistere ai *Retrattori* di gruppo salentino (con sede ad Aradeo) Koreja. E non perché quest'ultimo non abbia tracce nell'arco, anche se un po' spuntate da precedenti usi, con eccessiva declamazione, strabondante utilizzo di espedienti quali l'acqua, il fuoco, il puzzo (e la carta di giornale, le candele, la radio, i colpi secchi, le grida, la follia, la disperazione esistenziale in sintesi), ma perché dopo aver visto *Il mare in tasca* si desidera per l'appunto restare prediletti in cantinesimo, e leggerli magari il testo, purtroppo inedito, scritto da Brie adattando frammenti di Fernando Pessoa e Czeslaw Milosz.

■ Veniamo dunque al regista-attore argentino, che si rivolge al prete e dialoga con Dio, col pubblico, con la madre, col suo passato di emigrato e teatralista. Figurano in scena spettatori-burattini, casse che s'aprono con posate incolate, un letto che da orizzontale viene messo in verticale, una pira sul lato opposto che chi la supera muore, una lunga veste bianca da sacerdote. Come accade nella migliore tradizione che ha il suo epicentro sul suo danese, pochi oggetti assumono valenze metaforiche, si riscatano dal multuso verso il molteplice significato, si stagliano come parole da versificare, non subiscono il deterioramento.

■ Cesar Brie con le cose di gioco, si divide tragicamente, esibisce la finzione quale unica verità, per «commuovere i complici e rivelarsi agli indifferenti». Con ironia ed elegia, distacco e pathos, balla e ride ottendendo al dio che lo comanda, e dietro le quinte il suono di una fisarmonica giunge opportuno a potenziare il coinvolgimento, già totale in momenti di tensione mozzafiato, prodigiosi, inattesi. Così la gamba del letto diventa una croce, lo spettacolo un sacramento, i chicchi di riso vestigia dell'amore, la scena una zattera in cui il corpo alla deriva fa lavorare lo spirito. Dal dialogo all'invettiva, il mare è una striscia azzurra da collocarsi sugli occhi, perché lo sguardo dello spettatore si tratti in porto.

Una bellissima mostra del grande scultore alla galleria «L'Isola» Fazzini e la velocità della materia

ENRICO GALLIAN

■ Quando si entrava nell'androne giardino degli studi di via Margutta 51 si sentiva nell'aria la velocità della materia fazzini: materia che Pericle Fazzini fissa prima sulla carta con china nera o grafite e carboncino, per poi ricreare con la matita. Fazzini decideva con le idee che spriavano creta, legno, gesso di creare la monumentalità della scultura: monumentalità che non consisteva in una celebrazione della raffigurazione, ma nella trasposizione per innalzamenti del verso, di un verso come gli predicava e consigliava il grande poeta Giuseppe Ungaretti.

■ Compito enorme quello dello scultore, del maestro, al quale assolveva con grande mestiere e poesia. Si dichiarava artigiano quando l'artigiano veniva massacrato dall'espandersi della città; si definiva, e lo era, umile manovale quando gli altri teorizzavano quasi il non scolpire credendo di colpire la borghesia con un antiborghesismo «naturale»; si dichiarava matericamente drittle quando affrontava materiali difficilissimi da plasma-

re. Annusava il vento e lo tempesta sul corpo delle donne che innalzava dal terreno sino a toccare livelli altissimi di poesia e di tragica sequenza storica come nel *l'Esecuzione di partigiani e Prigioniero politico*.

■ Con il *Fucilato*, 1945-46, una delle maggiori sculture del nostro tempo, prosegue la grande stagione barocca, purissima invenzione di Fazzini, tutta sua e irripetibile: fino al punto di stabilirsi ormai come uno dei massimi scolari di questo nostro Movimento. La Galleria «L'Isola», (con orario 10-13; 16-20), con in catalogo un affettuoso ricordo di Romeo Lucchese e un testo critico di Fred Licht, ripropone in bella accoglienza alcune delle sculture più splendide di Fazzini, nell'onesta convinzione che è ancora tutta da studiare e godere la scultura del maestro. Con Fazzini ci troviamo a dover rapire con gli sguardi frammenti di materia per ricomporla al vento di idee di una storia, quella dell'immediato dopoguerra, con la quale dobbiamo ancora fare i conti, che vedeva opere di Arturo Martini, di Vincenzo



Gemito, Francesco Messina, Giuseppe Mazzullo, Marino Mazzacurati, Italo Ciampolini, Leoncillo, Emilio Greco e se ne dimenticano pochi altri. Per invenzione e per poesia Pericle Fazzini trovò molto prima della fine della seconda guerra mondiale la propria strada cercando altrove, nelle pieghe della sua tradizione familiare, nella carica emotiva delle mani e del personale tuffo nella poesia di Giuseppe Ungaretti, Leonardo Sinigaglia, Umberto Saba e Libero De Libero; la materia che poi gli avrebbe permesso di ridimensionare la realtà esterna e di trovare schegge poetiche ingangiando le idee e le forme che ne seguono in una miseria pura e incontaminata che fissa l'ultimo sprazzo di vento, la goccia disperata di acquarelli di gesso, creta brucia cera.

■ Scultura raccontata senza mai traveicare i limiti, i confini dell'onesto lavoro: forse altri «improvvisano», arricchendosi il mestiere, decorativizzando interni e giardini e pensiline e piazzole, abbandonando il duro lavoro e il progetto della scultura prima disegnata e poi realizzata. Impertinente Fazzini non lasciava mai da

parte il fare per il salotto, che anzi le beghe, anche artistiche-politiche del dopoguerra, lo sollecitavano a lavorare di più e oltre la fatica. Nei bronzi come in genere nelle piccole sculture Fazzini sfuggiva dal delicato appoggio all'ingentimento per «uffianeria» o al «tutto e subito» per mercato: il lavoro, anche nelle piccole sculture, era il dovere scoldendo con fatica, che veniva prima di tutto. Ed è proprio per questo suo stato di grazia che ancora a tutt'oggi le opere del maestro suscitano meraviglia quasi fino al miracolo. Il miracolo della materia che diventa essa stessa evento, essa stessa bagliore, lampo, apparizione di un ago accaduto ma che declina futuri magnifici e strepitosi.

■ Irripetibile osservazione di corpi monumentali con ancora nel cuore quello che conta: immagine cercata e fissata nella e per la natura. Natura anche infida come gli eccidi, ma che bisogna ripercorrere per arrestare il dilagare della ferocia umana e solo con il monito della materia che Fazzini gridava ai quattro venti la sua irriducibile coscienza democratica e rivoluzionaria di artista senza portafoglio.

La poesia difesa dalla musica di Sciostakovic

BRASNO VALENTE

■ Siamo invitando la memoria al «trentatrè» che ci assicura del suo buon funzionamento. Ma è nullo il ricordo di Sciostakovic giunto a Roma nel 1958 per ritirare la nomina ad Accademico onorario di Santa Cecilia. Sono trascorsi trentatrè anni. Andammo all'aeroporto (Ciampino), e ci venne incontro con al vento i capelli sottili e la cravatta ritorcinata. Aveva portato in dono all'Accademia la sua ultima «Sinfonia» (la undicesima) e ci fu per lui - una «sorpresa» preparata da una infiammata Pina Carmirelli - l'esecuzione di un suo «Quartetto». L'unica volta - dicono - che Sciostakovic fu a Roma, tra noi. Ma l'altra sera è ritornato, rappresentato dalla moglie Irina. La signora ha portato in dono al Conservatorio di Santa Cecilia l'Opera Omnia di Sciostakovic: ben quarantadue volumi, stampati in Urss dalle Edizioni «Muzkacurata» da Leonid Sidelnikov e sistemati da Manasir Jakubov, prezioso direttore dell'Archivio Sciostakovic. Erano presenti l'uno e l'altro, con la signora Sciostakovic, nella Sala di Via dei Greci, chiusa da tanti anni, finalmente riaperta al pubblico. Un successo di Irma Ravina, direttrice del Conservatorio (la sala rientra nella sua giurisdizione), che ha ringrazioso del dono, tanto più importante in quanto la prima edizione del tutto Sciostakovic è già esaurita.

■ Altrettanto importante è stato legare la riapertura della Sa-

Piccoli «Momix» spuntano all'Olimpico

ROSSELLA BATTISTI

■ A prima vista sembrerebbe un gemello per clonazione: la fisionomia del Pilobolus o dei successivi Momix che si reincarna all'Olimpico sotto forma di «Movers». E in realtà le «fratellanze» che il giovane gruppo svizzero diretto da Bruno Steiner mostra con i modelli americani sono tante. A cominciare dalla formazione eterogenea della compagnia che annovera una danzatrice jazz (Christine Werner) accanto a un ex sportivo (Reto Rugger), un'ex campionessa di ginnastica ritmica (Grazia Verzascioni), una danzatrice classica (Teresa Rotemberg) e addirittura un ex torero (Miguel Angel Gonzalez). Anche Steiner, naturalmente, vanta origini «spuri», da mimò alla scuola di Marceau a infaticabile sperimentatore di tecniche di espressione corporea. E sulla strada della danza come divertimento e invenzione fantastica ha battuto dal Pilobolus al Momix, si sono sventurati anche i «Movers» per assonanza. Agevolati nell'identificazione da Bruno Steiner, che ha voluto far firmare le coreografie del loro ultimo spettacolo proprio da Moses Pendleton, trasferendo la compagnia per qualche tempo nel verde Connecticut. Lì, dove l'ex Pilobolus e fondatore del Momix vive e crea, è nato *Accordion*, attualmente in scena all'Olimpico fino a domani.

■ Così, se non fosse per la sofisticata scenografia in diapositive, sembrerebbe davvero di fare un tuffo nel passato, fra le metamorfosi divertite e surreali alle quali ci avevano abituato

Le ombre di Giacomo Molinari in scena al Vascello con i Momino's

R.B.

■ Una compagnia giovanissima, fresca d'entusiasmi si affaccia al teatro Vascello da stasera a domenica. Per la verità, la nascita del Momino's dance theater risale al 1986, quando il direttore e animatore del gruppo, Giacomo Molinari, formò il primo nucleo selezionando alcuni elementi dalla sua stessa scuola - una mini «accademia» di ascendenze jazz nel cuore del quartiere Monteverde. Ma, a parte alcune sporadiche e vecchie apparizioni modello «uno spettacolo e fuga», è questo al Vascello il primo vero debutto della compagnia. Non solo perché il teatro di via Carini si è confermato in due anni di attività come un riconosciuto polo di riferimento per la danza (assieme allo «storico» Olimpico e al Tritone), ma anche perché il Momino's ha assunto ormai una fisionomia di compagnia adulta. Il programma è un ventaglio di coreografie a firma dello stesso Molinari, che ha titolato il tutto con un sintetico *Ombre*. Ombre come anticamera del sogno e quindi a metà strada fra realtà e fantasia, spiega l'autore che usa un suo stile coreografico miscelando le sue esperienze di studio con Paul Steffen, e «newyorchese» alla scuola di Alwin Alley con un pizzico di tecnica Horton.



Dallo spettacolo «Movers» in scena al Teatro Olimpico; sopra: «Il fucilato» (1945/46) di Pericle Fazzini

Bracciano, giorni di festa con «Game Fair»

ARIANNA GASPARINI

■ Il Lazio rilancia la sua immagine turistica con la «prima» italiana di *Game Fair*, la grande festa del mondo agreste che si svolgerà da domenica a Bracciano. La manifestazione, collaudatissima nei Paesi nord-europei come Inghilterra e Francia dove vanta una tradizione trentennale, si propone di far conoscere al grande pubblico i valori e le tradizioni legati alla vita rurale e alla natura in generale attraverso tutte quelle attività come cac-

cia, pesca, cavalli che, da sempre, sono parte integrante della vita campestre. Una grande vetrina, dunque, immersa nel magnifico scenario del parco del Castello Odescalchi, adagiato sulle sponde del lago di Bracciano. Il carattere sportivo della manifestazione è stato assicurato dall'adesione di cinque federazioni dei Coni: Tiro a volo, Tiro con l'arco, Federcaccia, Sport equestri, Pesca sportiva. Attività, queste, che gli ospiti potranno

praticare in prima persona trasformandosi così da semplici spettatori in veri protagonisti. Ma accanto agli avvenimenti a carattere puramente sportivo, non mancheranno momenti improntati all'insegnamento della spettacolarità e di un autentico divertimento. Nel grande ring posto al centro del parco, tra il bosco e le sponde del lago, si alterneranno le «performances» dei cavalli maremmani alle prese con i capi di bestiame, della muta della società romana di caccia alla volpe,

della squadra di Polo dell'esercito, la «Buresque» del cavallo avveginese e, tocco di classe, l'esibizione di «Dressage» di Mauro Roma.

■ Nel settore «cinofilia», diretto da Benedetto Barberini, gli spettatori potranno assistere alle «gesta» di Bearded Collies alle prese con le oche, alla prova di riporto in acqua del Labrador Retriever e alle dimostrazioni di attacco ed obbedienza di pastori tedeschi e doberman. Domenica, inoltre, si svolgerà una esposizione regionale di bel-

lezza per cani di tutte le razze. E non è finita qui: le esibizioni di falconeria di Alduino Ventimiglia, presente a *Game Fair* con due suoi esemplari, i lanci con il parapendio e gli arrieri del Pallo di Pesca completeranno il panorama della manifestazione.

■ Domenica mattina alle ore 12, alla presenza di cavalli e cani, si svolgerà la suggestiva messa di Sant'Uberto scandita da melodie di Hendel e dal suo cupo e accattivante dei corni da caccia.

Giornali italiani dell'Ottocento alla Biblioteca di storia moderna

■ Si è aperta martedì alla Biblioteca di storia moderna e contemporanea (Via Cretani 32) la mostra di mondo contemporaneo: giornali italiani dell'800. In esposizione periodici politici del Risorgimento, giornali satirici e patriottici, pubblicazioni ufficiali e (oggetti clandestini). La mostra, aperta fino al 30 giugno, in realtà estende lo sguardo a pubblicazioni che vanno dalla fine del '600 fino agli albori del XX secolo. La prima sezione, dedicata alla stampa periodica del '770

presenta, accanto al *Giornale dei letterati* (Roma 1668), il *magazzino toscano* (1755) che è il primo periodico di varietà, la *Frustra letteratura del Baretti* (1763-65) e il *Caffè* di Pietro Verri, che per primo tentò di far uscire il giornale dal chiuso degli ambienti letterari. La rassegna testimonia l'esplosione di stampa periodica che si verificò nel triennio giacobino (quando solo a Milano uscirono circa 40 periodici) e la nascita dei fogli ai quali sono legati i nomi dei martiri del Risorgimento.